

Se quel circo fa corto circuito

di PAOLO PILLITTERI

Si parla e si scrive tanto di Luca Palamara come soggetto e oggetto di una storia che non è una novità. Una storia che viene da lontano. Il giudice oggi tanto chiacchierato tramite, naturalmente, quelle intercettazioni il cui uso doveva essere funzionale all'opera della magistratura, e che si è rivoltato contro come un serpente velenoso per l'abuso dello strumento il cui sfruttamento intensivo è stato largamente adoperato da magistrati e media, spettacolarizzandolo e mirandolo contro i malcapitati, colpevoli e innocenti.

Di fatto, è stato grazie a questo duopolio che un'inchiesta si è mutata in un atto di accusa preliminare, cancellando il principio d'innocenza fino a prova contraria. Cioè l'habeas corpus.

Il termine di circo mediatico-giudiziario è entrato - codificato - nella Treccani anche e soprattutto perché dalla sua nascita ha prodotto svolte, passaggi, traumi, cambiamenti di regime, favoritismi e danzazioni. Il "circo" che ha cancellato cinquant'anni di democrazia e di benessere del nostro Paese ("Mani pulite", le due parole fatali ed emblematiche) e, infaticabile, non ha mai smesso di operare come "Partito dei pm" con l'accusa divenuta un faro puntato, privilegiando o dimenticando qualcuno e rivolgendo un'attenzione tutta particolare contro altri... Anche, se non addirittura, nei confronti di un maestro e proprietario di informazione e spettacolo come Silvio Berlusconi, i cui media parteciparono al Big Carnival di quegli anni, rientrando nei ranghi quando la tempesta giudiziaria si applicò con la massima cura delle sue vicende.

Negli anni Novanta, come sappiamo, stampa e televisione si schierarono "a corpo morto con i magistrati. Trascinarono dalla loro parte molti imprenditori che concessero il loro appoggio ai pm in cambio, semplicemente, dell'immunità. Da allora l'informazione in Italia, soprattutto quella dei grandi giornali e delle tivù, è diventata in larga parte subalterna alle procure in una misura del tutto "ancillare". E ora? Ora la magistratura è nella bufera e sembra che il Partito dei pm e lo stesso Consiglio superiore della magistratura attraversino grandi difficoltà, sullo sfondo di una situazione del Paese piegato da una delle sue più gravi crisi e dalla quale dovrà pur uscire. Ma non facilmente e non brevemente.

Come era ovvio, il ministro Alfonso Bonafede ha solennemente promesso riforme nel suo settore, ma già questa parola ha un suono che ricorda il suo contrario da parte di un Bonafede che si è applicato, volenterosamente e valga per tutte, nella controriforma della prescrizione.

Toccherebbe ora ai mass media una riflessione su un ruolo che soltanto in Italia non smette, salvo rare eccezioni, di inferorarsi nel tradizionale "dagli al colpevole", non dopo che un pm abbia lanciato il suo dardo, ma già da prima, ottenendone carte e spunti in favore, va da sé, dell'accusa. Mai della difesa. Non ponendosi la domanda: e se fosse innocente? Questo in nome della sacralità della notizia e della sua pubblicazione. Si chiama do ut des, ed è in questo scambio che risalta troppo spesso l'assenza di un giornalismo del tutto attendibile, indipendente dal potere e soprattutto dalla magistratura che è il classico potere uber alles, creando uno squilibrio nel sistema dei contrappesi, veri garanti della tenuta democratica. Per intanto, con il caso Palamara, il circo ha fatto corto circuito.

Open Arms: la maggioranza si spacca su Salvini

Con l'astensione dei senatori di Italia Viva, la Giunta per le immunità respinge la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex Ministro



È tempo di farsi sentire

di ALFREDO MOSCA

Con la giustificazione del virus, che sembra l'unico immortale dell'universo, nel senso cioè che o arriva il vaccino oppure saremo in eternità sotto botta, stanno accadendo troppe cose gravi e strane. Insomma che sia necessario avere accortezze l'abbiamo capito, come abbiamo capito che la cautela sia sempre buona consigliera e che le regole di igiene siano opportune e in certi casi ovvie, ma soprattutto abbiamo capito quanto sia in corso un'operazione colossale per farci cambiare vita.

Ma quello che più sorprende è il fatto di come si voglia sovvertire per via del virus una serie di certezze che fino a ieri erano sostenute dagli stessi che oggi vogliono farci credere il contrario. Prendiamo il caso della didattica on line, ebbene sfidiamo chiunque a smentire che si sia sempre affermato il primato della scuola, dell'università e dell'insegnamento in presenza, relegando quello on line nelle classifiche minori, per farla breve i titoli acquisiti negli istituti e nelle accademie in rete hanno sempre avuto un peso diverso da quelle per così dire, classiche.

Tanto è vero che nei curricula conto è inserire una maturità, una laurea oppure un master on line e conto è quella di un corso di studi o di perfezionamento post laurea negli istituti tradizionali, fino a ieri era così, oggi invece vogliono convincerci del contrario. Vogliono inculcarci la convinzione che a partire dallo Smart working, Learning, tutto sia migliore, come se a distanza si ottenessero risultati che in presenza sarebbero diversi o addirittura, visto che c'è il virus, pericolosi e incauti.

Ma se questo non bastasse, per via del covid, ci spingono a sostituire le banconote con il bancomat, la carta elettronica, perché l'animaletto si fissa sulle monete e circola con loro, come a dire che preferisca i bigliettoni al posto dei badge. Adesso si dirà che giustamente il fruscante passi di mano in mano e sia potenzialmente più rischioso, si tratta di un rischio antico tanto è vero che quelli coi capelli bianchi sono cresciuti con la raccomandazione di non mettersi le mani sulla bocca dopo aver maneggiato soldi, eppure siamo andati avanti e sopravvissuti a tante epidemie.

Oltretutto anche i bancomat e le carte di credito vengono portate per il pagamento a mille mani diverse e strisciano su mille pos dove sono state strisciate una infinità di altre carte, come vengono ripiegate in mezzo al conto dove si ripiegano tutti gli altri.

Insomma gli strumenti elettronici di pagamento non vivono sotto cellophane e sono di plastica che è un materiale dove il virus si appiccica volentieri, però questo governo e questa maggioranza che vuole colpire l'uso dei contanti le cerca tutte per validare le restrizioni.

Ma andiamo oltre vogliono convincerci che sia giusto farci controllare minuto per minuto, come il calcio, e che ogni strumento per consentirlo sia benvenuto, tanto è vero che dalla app immuni alla lista con tutti i nostri dati, alle certificazioni sugli spostamenti c'è in corso un festival di obbligazioni. Ma ancora peggio è l'idea di sparpagliare migliaia di controllori del popolo, di educatori per sorvegliare il nostro comportamento nel tempo libero, una roba tanto incredibile che lo stesso governo ha dovuto derubricare in forma di pony express volontario a disposizione dei comuni.

Come pensano di istituire una sorta di corso per bambini al distanziamento, al comportamento meno affettuoso, alla separazione, alla refezione, eppure a decine di milioni siamo cresciuti e vissuti al contrario, anche attraverso le esantematiche di turno quando non c'erano i vaccini. Insomma stiamo passando dall'invito, dal suggerimento sacrosanto, all'imposizione di uno stile, un modo, un pensiero, una linea di comportamento studiata a tavolino, una sorta di Stato etico che imponga quel che si deve e quel che non si deve.

Ebbene se tutto ciò fosse stato votato da una coalizione che unita si fosse presentata alle urne per governare con un programma, pure pure, ma il peggio vuole che sia indicato da un esecutivo e da esperti ad hoc, che gli italiani non hanno né scelto né votato. Per farla breve qui non si tratta della serietà con la quale vada presa la minaccia del virus, con l'importanza di regole da seguire, con l'obbligo a stroncare gli imbecilli che sottovalutano il rischio, con le cautele in attesa del vaccino posto che altre cure stiano dando effetto, si tratta di volerli far cambiare vita e testa per sempre, tanto è vero che ovunque si diffonde l'assunto che nulla sarà più come prima.

Ma chi lo dice che nulla dovrà essere più come prima? Perché mai? E allora che ne facciamo dei college prestigiosi sul fiume Charlie, oppure i nostri campus universitari, quelli inglesi famosi per la socializzazione, lo studio, lo sport comune?

Che ne facciamo delle zecche che stampano moneta e bigliettoni se ad usarli oltreché l'evasione si rischia la contaminazione, le chiudiamo, zero moneta?

Che ne facciamo delle parrocchie, dei centri estivi, dei boy scout, se ai ragazzi si

insegna a stare lontani li chiudiamo?

Che ne facciamo degli uffici, dei palazzi, dei luoghi di lavoro, se tutto o quasi potrà farsi da casa e da remoto, li abbattiamo?

E gli stadi, le discoteche, i teatri, i concerti, i trasporti, i ristoranti, le assemblee, tutto finito e pericoloso? Condannati alla mascherina, al metro e mezzo, al bacio tirato anziché dato, a girare anziché col portamonete col porta schede, a vederci dallo schermo piuttosto che di persona, a ballare per ologramma con la donna che ci piace? Insomma non scherziamo, qui si tratta di libertà, di habeas corpus, di diritti fondamentali, di sacralità delle garanzie costituzionali, si tratta dell'uomo e della donna, di scelte libere e private, altroché guardiani della civiltà, indirizzi etici, grande fratello per tutto.

Questo clima non ci piace, questo governo nemmeno, questa tendenza alla paura neanche, non ci piace ciò che succede, dalle vergogne sulla giustizia che giudica la nostra vita, alle imposizioni assurde e antieconomiche, alle scelte sulla crisi che tutelano lo stato e colpiscono il privato, non ci piace il decreto strizzacervelli che non serve a rilanciare ma a discriminare, facciamoci sentire dunque, perché la soluzione in democrazia è di votare, di scegliere liberamente un programma e un'alleanza, di esercitare la sovranità popolare per autorizzare i partiti a governare, si chiama libertà di voto, democrazia la cosa più giusta che ci sia.

Sciogliere il Csm non è una ritorsione

di MAURO ANETRINI

San Matteo diceva "Oportet ut scandala eveniant", è opportuno che avvengano gli scandali, ma aggiungeva, anche: "Guai all'uomo, però, per causa del quale lo scandalo avviene". L'effetto (asseritamente) catartico dello scandalo sembrerebbe indissolubilmente connesso al principio di responsabilità di colui (o coloro) che dello scandalo è (sono) responsabile. Esiste anche, però, la responsabilità oggettiva, quel principio in forza del quale le conseguenze di un fatto illecito ricadono su chi non è causa dello scandalo, ma risponde dell'evento anche se non ha contribuito, con dolo o colpa, a darvi causa. Infine - ma guarda un po' il diritto, che, a volte, ci aiuta nell'analisi politica - esiste la responsabilità colposa per il fatto doloso altrui, che qui vorrei evocare nelle due forme di culpa in eligendo e culpa in vigilando.

Proviamo a trarne qualche indicazione.

1) Lo scandalo che ha colpito la magistratura ci ha consentito, imposto, di confrontarci con una realtà molto amara, ma ci permette, impone, di rimediare;

2) Conosciamo i nomi, o parte dei nomi, dei responsabili. Subiranno, se riconosciuti colpevoli, le conseguenze delle loro azioni.

3) Non sarà esente da responsabilità chi, per negligenza, non ha impedito, avendone l'obbligo, che accadesse ciò che si è verificato.

4) Il conto - quello politico - verrà presentato anche a chi non ha diretta responsabilità per i fatti accaduti.

L'ultimo punto, quello della responsabilità oggettiva, è quello che provocherà le discussioni più accese, perché a nessuno piace pagare il fio delle malefatte altrui senza colpa. Eppure, la validità della proposizione iniziale (è opportuno che avvengano gli scandali, perché ci consentono di rimediare) dipende tutto dalla corretta applicazione della responsabilità oggettiva, inaccettabile nel diritto penale, ma indispensabile nel mondo della politica. E qui, la responsabilità oggettiva si salda al senso di responsabilità di chi dovrebbe avvertire la necessità di fare un passo indietro, pur non essendo colpevole, ma per il bene di tutti. Sciogliere il Consiglio superiore della magistratura non è una ritorsione. È il primo passo verso la guarigione.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE